

## Parashat Beshallach Shabbat Shira

Di rav Sylvia Rothschild, pubblicato il 24 gennaio 2013 e ripubblicato il 3 febbraio 2020

Questa settimana leggeremo la Parashà di Shabbat Beshallach, noto anche come Shabbat Shira, lo Shabbat della cantica, perché contiene al proprio interno una cantica, un componimento eseguito dai sopravvissuti, riconoscenti dopo la fuga dagli egiziani e la traversata del Mar dei Giunchi.

La Parashà Beshallach coincide sempre con la settimana in cui celebriamo Tu B'Shvat, il capodanno degli alberi, un momento in cui tradizionalmente si intende che gli alberi stiano iniziando a svegliarsi dal sonno dell'inverno e la loro linfa stia iniziando a rifluire. Mentre celebriamo questa festività minore, che originariamente era una data di scadenze in ambito fiscale, diventiamo maggiormente consapevoli della natura che ci circonda e che spesso dimentichiamo di notare nella frenesia della nostra vita. Ci sono un certo numero di consuetudini che si sono sviluppate intorno a questa data. Piantare alberi, mangiare frutti specifici della terra di Israele: uva, olive, datteri, fichi e melograni, e alcuni dicono anche carruba o etrog (cedro). Esiste un uso nella tradizione cabalistica di cibarsi di quindici diverse varietà di frutti nel quindicesimo giorno di Shevat, una sorta di estensione della prescrizione di "cinque al giorno". (L'OMS raccomanda di assumere un numero di cinque porzioni giornaliere di frutta o verdura, n.d.T.)

Esiste anche una tradizione cabalistica di svolgere un Seder in cui i frutti e gli alberi della Terra di Israele ricevono un significato simbolico e dieci diversi frutti e quattro bicchieri di vino vengono consumati per aiutare a completare la creazione del mondo. Mi è sempre piaciuta l'idea del mangiare e bere come buon modo per perfezionare il nostro mondo!

Ma c'è un'altra usanza che è molto antica e collegata a questo fine settimana, in particolare con lo Shabbat Shira, che è quella di dar da mangiare agli uccelli. Questa settimana leggiamo della disperazione che segue l'esaltazione dopo che il popolo ha attraversato il Mar dei Giunchi e gli egiziani non li stanno più inseguendo. Hanno fame e sete. L'acqua che trovano è amara e inadatta a essere bevuta. C'è poco cibo da mangiare. Cominciano a gemere e lamentarsi <<*Tutta la comunità dei figli d'Israele mormorò contro Mosè e contro Aronne nel deserto. Dissero loro i figli di Israele: "Fossimo pur morti per mano del Signore, nel paese d'Egitto, seduti presso le marmitte contenenti carne e dove si mangiava pane in abbondanza, mentre (Mosè e Aronne) ci avete condotti in questo deserto per farci morire di fame, tutto questo popolo."*>> (Esodo 16: 2-3).

Ciò che seguì, naturalmente, fu l'apparizione della Manna e delle quaglie per il loro nutrimento: <<*E il Signore disse a Mosè: "Ecco io farò piovere per voi un nutrimento dal cielo, e il popolo uscirà e raccoglierà giorno per giorno quanto gli è necessario, in tal modo lo potrò metterlo alla prova, se egli vuole obbedire alla Mia legge o no. Ma nel giorno sesto della settimana, quando prepareranno ciò che avevano portato dal campo, si troverà doppia razione del raccolto giornaliero."... .. Effettivamente alla sera arrivarono in volo le quaglie e coprirono il campo, e al mattino uno strato di rugiada si stendeva attorno al campo. E evaporato lo strato di rugiada, apparve sopra la superficie del deserto qualcosa di minuto, di granuloso, fine come brina gelata in terra. A tal vista i figli di Israele si chiesero l'un l'altro: "Che cos'è questo?" perché non sapevano che cosa fosse. E Mosè disse loro: "Questo è il pane che il Signore ti ha mandato per cibo. Ecco ciò che ha prescritto il Signore in proposito: ne raccolga ognuno tanto secondo le proprie necessità, un omer a testa, altrettanto ciascuno secondo il numero delle persone coabitanti nella stessa tenda, così ne prenderete."*>> (Esodo 16: selezionato da v4-v 16)

Ci viene però detto nel midrash che il primo Shabbat dopo che il popolo aveva raccolto la manna, essi uscirono per cercare di raccoglierne un po' anche quel giorno, nonostante ne avessero ricevuto il doppio della quantità il giorno precedente per non dovere andare a raccoglierne a Shabbat. E Rashi ci dice che c'erano persone che si spingevano ancora oltre nel loro cattivo comportamento: costoro non solo erano andati a raccogliere durante Shabbat, ma avevano precedentemente sparso un po' della loro manna extra attorno al campo in modo che le persone la trovassero e diffidassero di Mosè e di ciò che Dio stava dicendo. Ma, dice il Midrash, gli uccelli arrivarono la mattina presto e mangiarono tutta la manna sparsa, in modo da proteggere la reputazione sia di Mosè che di Dio, e neanche un po' di manna fu trovata quando il popolo venne a cercarla a Shabbat. A causa di questa straordinaria gentilezza, la nostra tradizione è di nutrire gli uccelli, in questo Shabbat soprattutto, per ringraziarli.

C'è una seconda ragione spesso citata per la nostra abitudine di nutrire gli uccelli in particolare in questo Shabbat, e ha a che fare con il nome della sidrà: Shira. Dio che ci ha salvati dagli inseguitori egiziani è lodato nel canto, ma il canto è l'abilità speciale degli uccelli, per cui esiste una tradizione mistica che ci dice che dobbiamo ripagarli per esserci appropriati del loro particolare stile di preghiera. Perciò, diamo loro nutrimento.

Ora, non penso che nessuna di queste storie abbia davvero molto fondamento nella realtà, ma noto che così come la primavera è segnata dall'inizio di Tu B'Shvat, spesso c'è una svolta verso un peggioramento meteorologico, e gli uccelli, sopravvissuti a molte settimane di maltempo e di scarso bottino di risorse, possano farcela, con un piccolo aiuto, e per questo motivo mi sembra una buona cosa da fare: spargere un po' di becchime o appendere qualche pallina di grasso e sentire che facciamo la nostra parte per far tirare avanti alle popolazioni di uccelli. Le storie ci dicono che stiamo ripagando gli uccelli per i loro atti di gentilezza, ma allo stesso modo in cui questa lezione è importante, altrettanto lo è la lezione di prendersi cura del nostro mondo, semplicemente perché è il nostro mondo, perché siamo co-creatori con Dio su questa terra, perché è nostra responsabilità mantenerla attiva e curarla. La nostra tradizione racconta anche che quando Dio creò i primi esseri umani, Dio li guidò attorno al Giardino dell'Eden e disse: *"Guardate le mie opere! Guardate quanto sono belle, quanto sono eccellenti! Fate attenzione a non rovinare o distruggere il Mio mondo, perché se lo farete, non ci sarà nessuno a ripararlo dopo di voi."* (Midrash Rabbà, Commento su Ecclesiaste 7:13)

Traduzione di Eva Mangialajo Rantzer

## Parashat Beshallach Shabbat Shira

Posted on [January 24, 2013](#)

week we will be reading Parashat Beshallach, which is also known as Shabbat Shira, the Sabbath of song, because it contains within it the song sung by the grateful survivors of the escape from the Egyptians and the crossing of the Reed Sea.

Parashat Beshallach always coincides with the week we celebrate Tu B'Shvat, the new year for trees, a time when traditionally we understand that the trees are beginning to awake from the dormancy of winter and their sap begins to rise. As we celebrate this minor festival which was originally a cut-off date for tax purposes, we become more aware of the nature that is around us

and that we often forget to notice in the busyness of our lives. There are a number of customs that have grown up around this date. Planting trees, eating the fruits specific to the land of Israel, grapes, olives, dates, figs and pomegranates, and some say a carob or etrog too. There is a Kabbalistic custom to eat 15 different varieties of fruit on the fifteenth of Shevat – a sort of inflated “five a day”. There is also a Kabbalistic custom of having a Seder in which the fruits and trees of the Land of Israel were given symbolic meaning and ten different fruits and four cups of wine would be consumed in order to help complete the creation of the world. I have always liked the idea of eating and drinking being a good way to perfect our world !

But there is another custom that is very old and is connected with this weekend, specifically with Shabbat Shira, and that is to feed the birds. This week we read of the despair that followed the elation after the people had crossed over the Reed Sea and the Egyptians were no longer pursuing them. They are hungry and thirsty. The water they find is bitter and unsuitable for drinking. There is little food for them to eat. They begin to moan and complain “The whole congregation of the children of Israel murmured against Moses and against Aaron in the wilderness, and they said to them : “If only we had died by God’s hand in the land of Egypt, when we sat by the fleshpots, when we ate our fill of bread. For you (Moses and Aaron) have brought us into this wilderness in order to starve the whole assembly to death” (Exodus 16:2-3). What followed of course is the appearance of Manna and of quail for them to eat: “God said to Moses, “I will rain down bread for you from the sky, and the people shall go out and gather each day that day’s portion — that I may test them, to see whether they will follow My instructions or not. But on the sixth day, when they prepare what they have brought in, it shall prove to be twice the amount they gather daily.” ...and In the evening quail appeared and covered the camp; In the morning there was a fall of dew about the camp. When the fall of dew lifted, there, over the surface of the wilderness, lay a fine and flaky substance, as fine as frost on the ground. When the Israelites saw it, they said to one another, “What is it?” — for they did not know what it was. And Moses said to them, “That is the bread which God has given you to eat. This is what God has commanded: Gather as much of it as each of you requires to eat, an omer to a person for as many of you as there are; each of you shall fetch for those in his tent.” Exodus 16: selected from v4-v 16)

But we are told in the midrash that on the first Shabbat after the people had been collecting the manna, they went out on to try to collect some on that day too – even though they had been given twice the amount the previous day in order not to have to go collect on Shabbat. And Rashi tells us that there were people who went even further in their wicked behaviour – these people not only went out to collect on Shabbat, but had previously scattered some of their extra manna around the camp in order for people to find it and to mistrust Moses and what he said God was saying. But, says the Midrash, birds came early in the morning and they ate up all the scattered manna in order to protect the reputations of both Moses and God, and no manna was found when the people came looking on Shabbat. Because of this extraordinary kindness, our tradition is to feed the birds this Shabbat especially to thank them.

There is a second reason often cited for our custom of feeding the birds on this Shabbat particularly, and that is to do with the name of the sidra – Shira. God having rescued us from the pursuing Egyptians is praised in song, but singing is the special skill of birds so there is a mystical tradition that we must repay them for appropriating their particular worship style. Hence, we feed them.

Now I don't really think that either of these stories have much grounding in reality, but I do notice that while Spring is marked with the onset of Tu B'Shvat, so often there is a turn for the worse in the weather, and that the birds, having survived many weeks of poor weather and poor hunting already, could do with a little help, and for that reason it seems to me to be a good thing to do – to spread a little birdseed or hang a few fat-balls and feel ourselves to be doing our bit for keeping the bird populations going. The stories tell us that we are paying the birds back for their acts of kindness, but while that is an important lesson to learn, so is the lesson of caring for our world simply because it is our world, because we are co-creators with God in this world, because it is our responsibility to keep it going and to look after it. Our tradition also tells the story that when God created the first human beings, God led them around the Garden of Eden and said: "Look at my works! See how beautiful they are, how excellent! Take care not to spoil or destroy My world, for if you do, there will be no one to repair it after you." (Midrash Rabbah, Commentary on Ecclesiastes 7:13)

<https://rabbisylviarothschild.com/2020/02/05/parashat-beshallach-shabbat-shira-3/>